

Handwritten Chinese characters, likely a signature or title, written diagonally across the page.

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA
ITALIANO

ANNO II^o N^o 18

7 NOVEMBER 1944

L A N O S T R A L O T T A

Organo del Partito Comunista
Italiano

S O M M A R I O :

- =====
- 1°) L'U.R.S.S. e l'Italia
 - 2°) L'U.R.S.S. nella nostra lotta
 - 3°) Contributo sovietico
 - 4°) La nuova Jugoslavia
 - 5°) Vita di Partito:
Un urgente problema da risolvere:
I quadri
- =====

L'U. R. S. S. E L'ITALIA

Il saluto che il sette novembre il Governo Italiano ha inviato a quello sovietico, in occasione del 27° anniversario della rivoluzione di Ottobre, festa nazionale di tutti i popoli sovietici, non sarà soltanto un atto di doverosa cortesia diplomatica, ma esprimerà i sentimenti profondi di riconoscenza, di amicizia e di speranza che tutto il popolo italiano nutre per il grande paese, nostro amico ed alleato.

Ogni anno, nel lungo ventennio dell'oppressione fascista, il 7 novembre veniva salutato in Italia da un'avanguardia ostinata che non cedeva terreno, teneva duro e preparava, col suo lavoro, il crollo del regime fascista. Malgrado la mobilitazione dell'OVRA e della Milizia, si raccoglievano per quel giorno tutte le energie per ricordare agli italiani il grande significato di quella giornata. Bandiere rosse sui fili telefonici e sulle ciminiere, iscrizioni murali, manifestini e giornali clandestini, l'avanguardia proletaria e comunista affermava al grido di "V l'Unione Sovietica" "V Stalin!" la sua presenza, dichiarava la sua fede, traeva dalla marcia sicura del popolo sovietico la certezza che il suo ideale non era vano, che il proletariato sapeva costruire nella realtà una società senza classi, senza sfruttatori ed oppressori.

Nella notte buia in cui soffrivamo quella data accendeva una fiamma di speranza, una grande fiamma di speranza, riscaldava l'entusiasmo, rafforzava, fin nelle carceri e nelle isole confinarie, l'ardore di combattere e di vincere. Ed ogni anno, attorno a questa avanguardia, la celebrazione del 7 novembre, raccoglieva, in tutti gli strati del popolo, consensi sempre più vasti e simpatie più profonde.

Oggi non siamo più soli a salutare questa data, oggi è con noi tutto il popolo italiano, tranne i traditori fascisti e quelle ostinate cricche reazionarie, che follemente tentano di poter ricostruire sulle rovine del paese un nuovo regime di oppressione. Oggi che il Paese del socialismo ha dato la prova della sua forza e della sua unità, ed ha salvato l'umanità dalla barbarie nazista, dando all'esercito hitleriano i colpi decisivi che ne hanno frantumato la potenza, oggi tutti gli italiani, anche quelli che non condividono i nostri ideali comunisti e la nostra volontà di creare, anche noi, una società senza classi e senza sfruttatori, salutano in questo giorno la festa nazionale del grande Paese, campione della libertà e dell'indipendenza dei popoli, l'alleato dei quali, fraterno e disinteressato, noi sappiamo di poter contare nella difficile opera della rinascita nazionale; e salutano il grande Capo dei popoli sovietici, Stali, che nei momenti più difficili della guerra ha saputo guidare con mano sicura verso la salvezza i destini di tutto il mondo civile.

Tra i crimini maggiori e più insensati compiuti da Mussolini è certamente da considerarsi quello di aver trascinato l'Italia dietro la Germania hitleriana, nella vile aggressione contro l'U. R. S. S. Per obbedire al volere di Hitler, italiani furono inviati a combattere contro un paese che mai, in alcun modo, aveva offeso l'Italia o ne aveva leso gli interessi.

L'aggressione contro l'Unione Sovietica incontrò subito la recisa opposizione di tutto il popolo italiano. La classe operaia, che già nel 1913-20 aveva impedito che l'Italia fosse trascinata in una politica di intervento contro la Russia Sovietica, fu nuovamente alla testa della lotta contro la guerra. Invitato in Russia il corpo di spedizione, trasformato poi in armata, e ad iscriversi volontari nel nostro popolo che, tranne alcune eccezioni, - ed i responsabili dovranno essere spietatamente colpiti come infami criminali di guerra - i nostri soldati non

si macchiarono delle barbare violenze compiute dai soldati tedeschi. Le popolazioni sovietiche delle regioni occupate seppero cogliere questa distinzione e la seppero generosamente ripagare, trattando in modo diverso tedeschi ed italiani. Innumeri sono i casi dei soldati italiani salvati dal freddo e dalla fame dall'aiuto dato loro da contadini sovietici.

I reduci dal fronte sovietico portarono in Italia due sentimenti che agirono profondamente sul popolo italiano e contribuirono a sviluppare il movimento di rivolta contro il fascismo: l'odio contro i tedeschi e l'ammirazione e l'amicizia per il popolo sovietico. Nel grande disastro del Don, nell'inverno 1942-43, i tedeschi tradirono vergognosamente gli italiani li abbandonarono nella pianura gelata, si impossessarono dei loro mezzi di trasporto, arrivarono a tagliare le mani di quei soldati italiani che, sfiniti, si aggrappavano ai bordi degli autocarri. Questi episodi circolavano in Italia, diffusi dai reduci del fronte sovietico, e, confermati dal racconto di analoghi episodi avvenuti in Egitto e nella ritirata di el-Alamein, rafforzarono nel nostro popolo la volontà di farla finita colla guerra di Hitler e contribuirono a creare le condizioni in cui scoppiarono gli scioperi del marzo 1943, inizio della crisi politica che doveva travolgere il regime fascista.

Nello stesso tempo i reduci dal fronte sovietico smentivano le menzogne diffuse dalla stampa fascista sul conto della Russia, dissipavano ignoranze e prevenzioni e parlavano di una grande Paese civile, dove anche nelle case dei contadini si trovavano delle biblioteche e dove, pur tra le devastazioni della guerra, si scorgevano le prove di un'economia in grande sviluppo, di una superiore giustizia sociale e di un grande benessere. L'avversione per la guerra contro l'U.R.S.S. crebbe nel paese; il numero dei disertori, tra i reduci del fronte sovietico, aumentò sempre più, il popolo non voleva che il fiore della gioventù italiana andasse a morire per una causa ingiusta nella pianura ucraina. Mussolini non poté così soddisfare gli impegni presi con Hitler di inviare nuovi contingenti per riformare l'Armata distrutta. Da radio Mosca i prigionieri italiani in Russia parlarono del trattamento amichevole e fraterno loro riservato e diffusero inviti alla lotta contro la guerra ed il fascismo.

L'aggressione contro l'Unione Sovietica tolse alla propaganda di guerra del fascismo ogni base. Il fascismo aveva infatti cercato di presentare la sua guerra come una guerra rivoluzionaria, come una guerra dei paesi poveri contro i paesi ricchi, una guerra contro le plutocrazie occidentali. L'aggressione contro l'URSS, contro il paese che solo per primo aveva realmente eliminato i plutocrati e creato il socialismo, mostrava anche ai più illusi, come le frasi della propaganda fascista non fossero che spudorata demagogia. Le masse operaie, che non avevano mai creduto nella guerra antiplutocratica, intensificarono, dopo l'aggressione contro l'Unione Sovietica, la loro lotta e divennero sempre più la forza motrice del movimento nazionale per la pace preparata.

La politica nazionale dell'Unione Sovietica, gli obiettivi dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche, indicate da Stalin come gli obiettivi della guerra antinazista, l'alleanza tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, indicarono alla classe operaia e a tutto il popolo la via dell'unione di tutte le forze nazionali nella lotta per la pace, l'indipendenza e la libertà. La classe operaia divenne la promotrice del fronte nazionale d'azione, tutto il popolo si unì contro il fascismo: e ciò fu la causa delle successive disfatte del fascismo. La differenza tra la condotta della guerra dei soldati italiani e quella fanatica dei soldati tedeschi, abbruttiti e ubbriacati dalla propaganda nazista, è la prova del fatto che il popolo italiano è stato contro la guerra fascista, e spiega perché esso

sia stato il primo in Europa a spezzare le catene della schiavitù e del suo asservimento alla Germania. L'aggressione contro l'Unione Sovietica ha grandemente contribuito a determinare la volontà del popolo italiano di farla finita col fascismo; l'influenza dell'Unione Sovietica è stata grande e benefica nell'aiutare il popolo italiano a intraprendere la strada della lotta e del riscatto.

25 luglio, 8 settembre, 16 ottobre: il fascismo cade, l'armistizio viene concluso, si dichiara la guerra contro gli oppressori nazisti che occupano più della metà del suolo italiano. Prima ancora della dichiarazione ufficiale di guerra del Governo Badoglio, il popolo italiano inizia la guerra partigiana contro gli occupanti. Tra errori e smarrimenti, confusione e tradimenti, il popolo italiano ritrova il suo posto nel fronte dei paesi civili, inizia, tra enormi difficoltà, la sua rinascita nazionale. Partecipare sempre più efficacemente alla guerra di liberazione, distruggere ogni residuo di fascismo, iniziare l'opera di ricostruzione e curare gli interessi delle masse popolari, questo è il programma di una ripresa nazionale e democratica che risollevi il paese dall'abisso in cui è caduto. Ma la realizzazione di questo programma è stata resa difficile da vari ostacoli interni e internazionali. Tra i primi è da annoverarsi soprattutto il tentativo dei circoli reazionari italiani di opporsi a una effettiva democratizzazione della vita politica italiana, condizione prima di ogni mobilitazione popolare. Tra i secondi vi sono le condizioni di un armistizio che prevede per l'Italia la posizione di "cobelligeranza" e non di "alleata" e che ha reso fino ad oggi difficile una più larga partecipazione dell'esercito italiano alle operazioni militari per la liberazione del territorio italiano. In questa difficile situazione il nostro paese ha trovato nell'Unione Sovietica la grande amica che lo ha sorretto e spinto avanti.

Per facilitare la ripresa del popolo italiano, ed una sua effettiva partecipazione alla guerra di liberazione, furono fissati, per iniziativa dell'Unione Sovietica, nella conferenza di Mosca del novembre del 1943, dai governi dell'URSS, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, i principi di una politica di effettiva democratizzazione dell'Italia. Veniva tra l'altro affermato che alla fine della guerra il popolo italiano avrebbe potuto liberamente decidere sulla forma di stato che vorrà adottare. In questo modo la questione istituzionale, che minacciava di dividere gli italiani, mentre le esigenze della guerra impongono l'unione di tutte le forze nazionali, veniva riconosciuta come una questione su cui il popolo italiano aveva il diritto di pronunciarsi, ma la consultazione popolare veniva rinviata alla fine della guerra.

Questo principio della libera determinazione dei popoli a scegliere il regime che più loro aggrada, e del "non intervento" delle grandi potenze nella politica interna dei paesi, è il principio che guida tutta la politica dell'Unione Sovietica e che è alla base della sua alleanza con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Profonde sono le differenze nella struttura sociale e politica dei tre grandi paesi alleati. Tutta la politica svolta dal Governo sovietico dal 1917 ad oggi, sotto la guida di Lenin e di Stali, dimostra che l'Unione Sovietica non intende porre negli altri paesi un regime comunista; ma essa non intende che altri intervenga in altri paesi, per sostenere colla forza un particolare tipo di regime politico e sociale. Ciascun popolo deve, in piena libertà e indipendenza, scegliersi il regime politico e sociale che vuole; questo principio è alla base dell'alleanza delle Nazioni Unite e solo di lui esso potrà fondarsi domani la pacifica collaborazione dei popoli.

I risultati della conferenza di Mosca fanno perciò divieto alla reazione italiana di poter contare sopra l'intervento di forze internazionali, che volessero imporre al popolo italiano un nuovo regime di oppressione. Sarà il popolo italiano stesso che dovrà decidere liberamente della sua sorte: i principi solennemente affermati dall'U.R.S., dalla Inghilterra e dagli Stati Uniti e per i quali le Nazioni Unite contro il nazismo, che voleva trasformare tutte le nazioni in colonie, prive di indipendenza e di libertà, e la presenza dell'Unione Sovietica ci danno la garanzia che questa libertà di decisione del popolo italiano non sarà coartata. Se la realizzazione dei punti concordati a Mosca è subordinata alle esigenze militari, di cui sono arbitri i comandi alleati in Italia, ciò può determinare dei ritardi ma non può compromettere i risultati finali di un processo di democratizzazione, sui cui limiti solo gli italiani potranno domani pronunciarsi attraverso l'Assemblea Costituente?

I punti di Mosca, malgrado un iniziale ritardo, hanno cominciato ad essere applicati dall'Italia. L'opera, cominciata attraverso l'iniziativa presa dal compagno Togliatti, capo del nostro Partito, subito dopo il suo arrivo in Italia, nell'aprile scorso. Il punto morto in cui la crisi interna si era venuta a trovare è stato superato, la situazione politica si è venuta sempre più sviluppando in senso democratico, e questo sviluppo è destinato ad accentuarsi sempre più malgrado ogni ostinata resistenza dei circoli reazionari, perchè esso è conforme agli interessi reali del paese. Giacchè solo in un regime di larga e progressiva democrazia il popolo italiano potrà risolvere i problemi gravissimi della sua esistenza.

Sul piano internazionale il riconoscimento del Governo Italiano da parte del Governo Sovietico nel marzo scorso, è il primo atto che risollewa l'Italia, dopo l'armistizio accettato in settembre, per cercare di darle un posto e uno statuto nel quadro delle Nazioni Unite. L'Unione Sovietica non ha voluto che il nostro paese restasse in uno stato di soggezione e di prostrazione e l'ha aiutato a compiere i primi e più difficili passi. Altri passi sono stati poi compiuti - passaggio di un numero crescente di provincie all'amministrazione del governo italiano, scioglimento dell'Amgot, trasformazione della "Commissione alleata di controllo" in "Commissione alleata", decisione di inviare aiuti in viveri all'Italia, fino alla recentedichiarazione Churchill-Roosevelt e allo scambio degli ambasciatori con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ma altri passi devono ancora essere compiuti perchè l'Italia possa prendere il suo posto come nazione alleata tra le Nazioni Unite. Questo obiettivo sembra ormai vicino e le resistenze che si frappongono ancora al suo raggiungimento sono ingiuste perchè il popolo italiano ha dimostrato coi fatti di voler scindere le sue responsabilità da quelle del fascismo e perchè rovesciando il fascismo e concludendo l'armistizio esso ha dato un primo, importante contributo alla causa alleata. Questo contributo è stato poi aumentato dalla lotta eroica compiuta in questo primo anno, lotta nella quale non solo i partigiani ma tutto il popolo ha dimostrato la sua decisa e frenetica combattività. Colle rovine e devastazioni di questo terribile anno l'Italia sta duramente pagando il suo riscatto; perciò essa ha il diritto di partecipare pienamente alla guerra anche per affrettare, con il suo concorso, la ora della sua completa liberazione. La causa dell'Italia e della sua completa riabilitazione trova sempre più vasti consensi in tutta l'opinione pubblica mondiale. Le parole dell'ultimo discorso di Churchill, in cui si promette un raddoppiamento degli effettivi italiani del corpo che partecipa alle operazioni nel settore adriatico ci autorizzano a sperare. Per affermare il suo diritto a riconquistare il posto che le spetta nel fronte delle Nazioni Unite l'Italia può contare, in parti-

colore, sull'aiuto dell'Unione Sovietica.

L'Unione Sovietica, negli armistizi conclusi quest'anno con la Finlandia, con la Rumania e la Bulgaria ha dato evidenti prove della sua generosità e della sua volontà di non infierire contro i popoli che, se pure in ritardo, hanno saputo spezzare le catene con cui cricche reazionarie li avevano agganciati al carro hitleriano. Oggi divisioni finlandesi, rumene, bulgare, partecipano alle operazioni militari contro la Germania. L'Unione Sovietica dimostra così di voler favorire la partecipazione effettiva di tutti i paesi alla guerra antinazista e di offrire loro la possibilità di una ripresa. Questo interessamento non si limita ai paesi slavi o dell'Europa orientale e sud-orientale. Ad esempio il governo sovietico ha per primo riconosciuto il Comitato di Liberazione francese come Governo Provvisorio di tutta la Francia. L'Europa potrà rinascere ed iniziare, sulle macerie del grande conflitto, la sua ricostruzione soltanto con l'apporto di tutti i popoli, uniti fraternamente nel lavoro comune. Questa fraternità di cemento oggi, nel fuoco della guerra liberatrice. Essa si è iniziata negli anni oscuri, nel '41 e nel '42, quando in tutti i paesi si è sviluppato il movimento della resistenza contro l'oppressione nazista. Alcuni paesi non hanno vacillato ed hanno resistito compatti, dando per primi il segnale e l'esempio della lotta partigiana, come la Jugoslavia. In altri, come l'Italia, il movimento nazionale ha determinato un passaggio dal fronte dell'opposizione a quello dell'indipendenza. In questo fronte comune, l'orgoglio nazionale di ciascun popolo ricerca il mezzo di dare il massimo contributo alla guerra e alla causa comune. La partecipazione effettiva di tutti i paesi alla fase finale della guerra, per abbreviare con lo sforzo concorde di tutte le immense devastazioni e sofferenze, e la riabilitazione nella lotta di quei paesi che erano stati trascinati dietro la Germania hitleriana, costituiscono le condizioni di una generale ripresa europea. L'Unione Sovietica dimostra in tutti i modi di voler favorire ed accelerare questo slancio e di non volerlo mortificare.

Guai se nelle gravissime condizioni in cui tutti i paesi si trovano dovesse prodursi una crisi generale di sfiducia e di abbattimento. E' necessario per la ricostruzione la mobilitazione morale e materiale di tutti i popoli, e ciò è possibile solo in un'Europa che ha ritrovato, nella lotta per l'indipendenza e la libertà, la sua vera unità.

I protagonisti fascisti, che si aggrappano disperatamente alla speranza di creare dei dissezansi tra le Nazioni Unite, parlano della divisione dell'Europa in due zone di influenza e di contrasti determinati dalla difficoltà di fissare i limiti tra le due zone. Per i nazi-fascisti i popoli sono dei greggi da scambiare liberamente, senza preoccuparsi affatto della loro volontà, e per essi, quindi, la creazione di zone di influenza è cosa del tutto naturale. Ma le Nazioni Unite si battono per l'indipendenza e la libertà dei popoli, per il loro diritto di autodeterminazione. L'intervento nella vita politica interna dei popoli è perciò incompatibile con questi principi che costituiscono la bandiera delle Nazioni Unite nella loro lotta contro il nazismo; esso costituirebbe una politica antirazionale e antidemocratica, in contrasto con quei principi di autodeterminazione e di autodeterminazione dei popoli che Stalin ha fissato più volte tra gli obiettivi di questa guerra; un tale intervento porrebbe il germe di nuove guerre, che finirebbero col distruggere tutta l'Europa. L'Italia non avrebbe nulla da guadagnare da un intervento nella sua vita interna. L'Italia vuole, in piena libertà ed indipendenza, stabilire rapporti fraterni di amicizia e collaborazione con tutti i popoli.

Come grande paese indipendente essa vuole assicurarsi un avvenire migliore e lavorare con tutte le sue forze alla ricostruzione del mondo lacerato dalla guerra. Gli accordi tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra e il lavoro che si sta già oggi svolgendo per

preparare una buona organizzazione della pace, ci danno affidamento a sperare che la pace a cui parteciperà l'Unione Sovietica, sarà una pace democratica che assicurerà a tutti i popoli le più grandi possibilità di uno sviluppo democratico progressivo.

In tutto il mondo le forze popolari e progressive lavorano per preparare una pace che abbia questo carattere e che impedisca alle forze imperialistiche di scatenare, nell'avvenire, nuovi conflitti. Ciò corrisponde ai voti degli uomini liberi che hanno sacrificato la loro vita nella guerra contro il nazismo per da tante sofferenze creare un mondo migliore. Alla realizzazione di questa politica di pace e di collaborazione tra i popoli, che corrisponde agli interessi fondamentali del nostro Paese, l'Unione Sovietica porterà come sempre, il suo deciso contributo.

Nel novembre del 1917 la rivoluzione proletaria appariva agli occhi del popolo russo come la sola via d'uscita a una situazione disastrosa. Per questo essi seguì il Partito Bolscevico, il Partito di Lenin e Stalin. Sotto la guida di questo Partito il popolo sovietico si è accinto al lavoro, ed in 25 anni esso ha saputo raggiungere un grado tale di benessere e di forza da uscire vittorioso dalla grande prova attuale.

Questo esempio ci aiuta, noi italiani, a non disperare. Le condizioni dell'Italia sono oggi disastrose e le prove non ancora finite. La guerra si avvanza lentamente verso il nord e minaccia di distruggere quanto ancora resta delle possibilità produttive del nostro Paese. Ma dall'Oriente una nuova speranza si delinea: gli eserciti di Stalin e di Tito si avvicinano alle frontiere italiane per venire incontro, da quella parte, agli eserciti alleati che avanzano dal sud. Essi ci invitano a tener duro, malgrado ogni difficoltà, a non disperare, a lottare con sempre maggiore ardimento contro le distruzioni e la debilitazione, a mobilitare tutte le forze popolari per avvicinare con l'insurrezione l'ora della liberazione.

Mobilitando tutto il popolo nella lotta insurrezionale noi lavoriamo anche a preparare la ricostruzione, perchè solo nella mobilitazione democratica di tutte le energie popolari dipendono le sorti di una nazione; come ci insegna, in questo 7 novembre, il grande esempio dell'Unione Sovietica.

=====

L'U. R. S. S. N. E. L. L. N. O. S. T. R. A. L. O. T. T. A

Negli ultimi anni della prima guerra mondiale i territori e i popoli del vecchio impero degli zar erano quelli che più avevano sofferto dell'immense conflitto. Invaso e devastato il territorio nazionale, l'esercito tradito dalla cricca germanofila, dall'aristocrazia, da funzionari generali corrotti; l'economia e i trasporti distrutti e disorganizzati; la carestia e la fame si venivano ad aggiungere a un'oppressione politica nazionale, sociale ancora aggravata.

In questa tragica situazione, mentre già il paese precipitava nel baratro, la classe operaia e i popoli dell'impero zarista trovarono in sé la forza di prendere in mano i propri destini, per abbattere l'imballatura soffocante dello zarismo, dell'imperialismo e salvare il paese dalla catastrofe. Sotto la guida del glorioso partito di Lenin e di

Stalin, i popoli dell'Unione Sovietica liberarono il paese dalle catene dell'imperialismo e dello zarismo, vinsero il regime dell'oppressione politica nazionale e sociale; vinsero le bande delle guardie bianche e gli eserciti dell'intervento straniero, liberarono il territorio nazionale dall'invasore; vinsero la carestia e la fame, vinsero la disorganizzazione dell'economia e dei trasporti; crearono un'economia e una società nuova, senza sfruttatori né sfruttati, in cui non v'è più posto per l'oppressione politica nazionale e sociale: vinsero la grande pacifica battaglia della costruzione socialista.

Hanno vinto, i popoli dell'Unione Sovietica, nella politica e nelle opere della pace; hanno vinto quando, all'alba del 23 Giugno 1941, irrompendo oltre le frontiere del paese degli operai e dei contadini, le colonne corazzate del barbaro aggressore hitleriano hanno loro imposto una guerra di difesa e di liberazione nazionale. Hanno vinto, i popoli dell'Unione Sovietica, cementando il Patto delle Nazioni Unite, il Patto dei popoli liberi. Hanno vinto quando, a Briansk e a Smolensk, sotto Mosca e dinanzi a Leningrado, sostenevano soli e frantumavano la capacità d'urto, annientavano la tracotante potenza dell'aggressore hitleriano; hanno vinto a Stalingrado, a Kharkov, quando hanno ripreso lo slancio per la marcia vittoriosa; vincono oggi portando le loro armi nel covo stesso della belva nazista, attanagliandola in una stretta mortale; vincono già oggi, di nuovo, nella politica e nelle opere della pace, della ricostruzione di un'Europa e di un mondo devastati dalla follia criminale di Hitler.

Perché i popoli dell'Unione Sovietica hanno vinto, vincono, vinceranno, nelle opere della pace come in quelle del corso della guerra, nella distruzione dei ceppi e delle impalcature soffocanti del vecchio mondo come nella costruzione del mondo nuovo? Cosa ci insegnano, cosa rappresentano le vittorie dell'Unione Sovietica, per la nostra lotta, nella nostra lotta?

Non vogliamo parlare qui del decisivo contributo militare, economico, diplomatico che l'U.R.S.S. ha dato e dà alla nostra lotta di liberazione contro il fascismo. Per quanto formidabile e decisivo sia questo contributo, vi è un apporto ancor più essenziale, - più intimo, vogliamo dire, - che i Popoli dell'Unione Sovietica hanno dato e danno alla nostra lotta con le loro storiche vittorie. E' un apporto che non si esprime sempre ~~xxx~~ solo in chilometri quadrati di territori liberati o in decine di divisioni scelte hitleriane annientate, ma che non è per questo meno effettivo e reale. Nasce dal fatto stesso dell'esistenza e della natura della grande democrazia Sovietica, o per approfondimenti nell'intimo e dall'intimo della realtà italiana e internazionale, sprigionando in essa profonde energie liberatrici. Alla nostra lotta, alla lotta di tutti i popoli per la liberazione dall'imperialismo fascista, per una democrazia nuova, le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica danno assai più di un contributo: danno un'esperienza, danno una certezza. Una certezza che è balzata ancor più chiara ed indiscutibile a sormentare l'orizzonte, tra i bagliori de l'immane conflitto; un'esperienza che nessun "cordone sanitario", nessuna campagna di stampa venduta può ormai escludere dalla coscienza di centinaia di milioni di uomini; una certezza che si ~~xxx~~ è radicata negli strati più larghi e più profondi delle masse, dell'umanità che lavora, che soffre, che lotta.

Le vittorie dei popoli dell'U.R.S.S. sono le vittorie della democrazia. Non si può intendere tutto il senso e il valore di queste vittorie se non si intende che in U.R.S.S. la direzione della classe operaia e le sue vittorie socialiste han dato la democrazia una forma e un contenuto nuovo, realizzando il tipo superiore, proletario, sovietico.

Nella democrazia sovietica, proletaria, la democrazia non ha più solo l'aspetto formale di una partecipazione della massa alla soluzione dei loro problemi. Anche per quanto riguarda la forma di questa partecipazione, certo, essa assume, nei Soviet, un'ampiezza ed un'immediatezza sconosciute anche nei tipi più avanzati della democrazia borghese. Ma non è solo una forma di questa partecipazione che è più democratica, superiore: è il suo contenuto, è la sua essenza di classe che è diversa. Perché la democrazia sovietica è una democrazia dei lavoratori; perché i suoi organi, i Soviet, sono stati e sono, sotto la direzione della classe operaia, gli organi democratici della trasformazione rivoluzionaria della società, per la creazione di una società senza oppressi e senza sfruttati; perché questa società è già divenuta una realtà nell'URSS, dove non vi sono più classi antagoniste, che di sfruttati e di sfruttatori; perché nei Soviet l'unità del popolo non può essere incrinata, la sua volontà e la sua azione democratica non possono più essere inceppate dagli interessi e dal potere del capitale.

L'esperienza dell'Unione Sovietica è così: la realtà grandiosa di una democrazia conseguente, di un tipo superiore, proletario, in un paese esteso sulla sesta parte del globo, abitato da cento popoli diversi, affratellati in un'opera comune di civiltà. La certezza che le storiche vittorie dei popoli dell'URSS infondono e confermano nelle centinaia di milioni di uomini, è quella della capacità della democrazia, del potere del popolo, di risolvere, nella libertà, i problemi angosciosi di un'umanità dilaniata dalla guerra, soffocata dall'oppressione, avvilita dalla miseria.

Per vent'anni il fascismo ha cercato di persuadere gli italiani dell'intrinseca "debolezza" della democrazia. Mentre privava gli italiani di ogni libertà; Mussolini cercava giustificare la sua politica di oppressione con l'esigenza di un regime "forte", capace di tutelare, all'interno e all'esterno, l'unità, gli interessi, l'indipendenza della nazione. Ognuno ha potuto constatare come siano stati tutelati questi interessi e questa indipendenza; tutti abbiamo visto come il regime "forte" di Mussolini sia vergognosamente crollato al primo serio urto. Si è sfasciato come un castello di carte, false, abbandonando il paese alla distruzione dopo averlo precipitato alla disfatta.

In pace come in guerra l'Unione Sovietica ha dimostrato che un paese, un regime è forte solo del potere, del popolo, è tanto più forte quanto più pieno e libero da ceppi è il potere del popolo.

Nessun paese, nessun regime è stato mai nella storia sottoposto a prove più dure di quelle che la grande democrazia sovietica ha dovuto attraversare nella sua esistenza quasi trentennale. Nata in un paese disfatto e immiserito dalla prima guerra mondiale, circondata da un mondo ostile si è trovata ad affrontare problemi e situazioni che cento volte hanno sembrato doverla sorpassare e sommergere; nel corso stesso dell'attuale conflitto i popoli dell'U.R.S.S. hanno dovuto sostenere prove che nessun altro popolo ha sostenuto o avrebbe potuto sostenere. Ancora una volta, come nell'ottobre del 1917, come negli anni della guerra civile e dell'intervento straniero, come negli anni della ricostruzione industriale e in quelli della costruzione socialista, la capacità di resistenza e di recupero, la capacità d'urto della democrazia sovietica ha stupito il mondo: come allora, più di allora.

A centinaia di milioni di uomini questa forza della democrazia sovietica ha ridato la fiducia e la fede nella democrazia, che i successi del fascismo e certe debolezze e complicità che esso aveva incontrato nei paesi della democrazia borghese avevano scosso. Centinaia di milioni di uomini hanno compreso, hanno sentito che quelle acquisizioni, quelle debolezze non erano le debolezze della democrazia, del potere del popolo, ma le debolezze, le acquisizioni di caste reazionarie, antidemocratiche, che al potere del popolo impongono solo ceppi e limitazioni.

Nella democrazia sovietica - che è la democrazia di tipo superiore, proletaria - non vi è potere dell'oro, non vi è stanza venduta, che possa travisare o limitare il potere del popolo; non vi sono classi antagonistiche che possano contrastarne o dividerne lo slancio unitario. E' per questo che nell'Unione Sovietica la democrazia può manifestare tutta la sua capacità creativa, tutta la sua capacità di affratellamento tra i popoli, tutta la sua forza. E' per questo che nella grande lotta per la democrazia e l'indipendenza nazionale, che oggi i popoli del mondo intero combattono contro la barbarie hitleriana, l'Unione Sovietica è il farò luminoso che nessuna nube, nessuna tempesta può offuscare.

Le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica sono le vittorie della classe operaia. L'esperienza e la responsabilità che l'Unione Sovietica dà alla nostra lotta è l'esperienza della classe operaia, classe dirigente e di governo della sesta parte del globo. La certezza che le vittorie dell'Unione Sovietica infondono in centinaia di migliaia di oppressi e di sfruttati, in tutta l'umanità progressiva, è la certezza della capacità della classe operaia come classe dirigente, come classe di governo di un tipo nuovo, conseguentemente democratico.

Dai secoli dei secoli classi dirigenti sono state classi "superiori", che "dirigevano" la società nel loro interesse, nell'interesse e per la conservazione dei loro privilegi. Dai secoli dei secoli classi di governo sono state classi che governavano sul popolo. Anche là dove la democrazia arriva alle masse la via di un'influenza e di una partecipazione al governo della cosa pubblica, questa partecipazione era ed è in cento forme repressa e limitata da condizioni di diritto e di fatto.

Nelle storiche lotte, nelle grandiose vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica, si è affermata come classe dirigente, come classe di governo, una classe nuova, la classe operaia. Non era la classe più ricca della vecchia società: era la più sfruttata e la più immiserita. Non era la più potente per tradizioni o aderenze sociali: era la più oppressa e la più calpestata. Non era la più colta o la più dotta: era stata, nella vecchia società, mantenuta in una forzata incultura, spesso nella ignoranza e nell'analfabetismo. Non era la più compatta e più omogenea, concentrata nei nodi vitali dell'economia del paese, disciplinata e organizzata dalla vita stessa dell'officina e dei cantieri. Ma era l'avanguardia di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati, quella che comprendeva in se tutte le miserie, tutte le sofferenze del vecchio mondo: era una classe che non poteva liberare se stessa senza liberare tutta la società da ogni forma di oppressione e di sfruttamento: perchè era la più oppressa e la più sfruttata.

E' questa classe che, nell'ottobre del 1917, prese il potere per salvare dall'ultima catastrofe i popoli dell'impero zarista.

E' questa classe che alla lotta democratica, alla democrazia ha dato un senso e un contenuto nuovo, nell'Unione Sovietica e nel mondo intero.

Il senso nuovo che la direzione della classe operaia e la sua esperienza di governo hanno dato alla democrazia, è quello di una democrazia che governa non dall'alto, sul popolo, ma dal basso. E' questo senso nuovo che le vittorie dei popoli dell'U.R.S.S. han dato alla democrazia che si allarga ben oltre le frontiere del paese degli operai e dei contadini. Solonella democrazia sovietica, certo, esso può pienamente esplicarsi ed affermarsi. Ma anche là, dove i popoli ancora si dibattono nelle strette del capitalismo esausto, alla lotta democratica la direzione della classe operaia imprime questo senso nuovo e progressivo: di una democrazia che non comprime e non reprime l'iniziativa e la partecipazione diretta delle più larghe masse popolari al governo della cosa pubblica, ma che anzi, in ogni forma, la promuove e la suscita.

A centinaia di milioni di oppressi e di sfruttati, nel mondo intero; l'Unione Sovietica colle sue vittorie ha così aperto e svelato gli orizzonti della democrazia, rafforzando la fiducia nella direzione della classe operaia. Alla classe operaia stessa, nel mondo intero, l'esperienza di governo dell'U.R.S.S. ha dato tutto il senso e la responsabilità della sua missione nazionale e democratica, che così luminosamente si afferma nella sua lotta contro il fascismo.

E' nel quadro, appunto, della nostra lotta di liberazione nazionale contro il fascismo e contro il tedesco, che oggi i compiti della conquista e della costruzione democratica si pongono dinanzi al popolo italiano. E' un quadro, certo, ben diverso da quello in cui il popolo del vecchio impero zarista combattè la storica battaglia dell'ottobre 1917, diverso il quadro internazionale della lotta, diverso quello degli interni rapporti tra le forze politiche e sociali.

L'insurrezione nazionale che deve liberare le nostre terre dal tedesco e dai suoi complici fascisti, non è e non può essere solo il fatto di una classe e di un partito, ma è il compito di tutto il popolo.

La democrazia progressiva per cui lottiamo oggi non è la democrazia proletaria. Non è la democrazia proletaria perchè oggi in Italia l'unità del popolo si realizza sul terreno della lotta per l'indipendenza e la democrazia e non su quello della lotta per il socialismo. Non è la democrazia proletaria perchè questa, quale oggi è realizzata in URSS presuppone la radicale distruzione della proprietà capitalistica e sfruttatrice; in URSS viene però conservata la piccola proprietà dei contadini singoli e protetta la proprietà privata, individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro, sui propri risparmi e su tutti i beni di uso e di comodità, nonché il diritto di successione ereditaria di tali beni.

La democrazia progressiva per cui oggi noi lottiamo in Italia è necessaria per realizzare l'unione del popolo italiano e la mobilitazione delle più larghe masse popolari. Per questa mobilitazione cioè di guida e di insegnamento l'esempio dell'U.R.S.S., del paese che ha saputo realizzare la più alta forma di democrazia, che ha condotto nel modo più conseguente la lotta contro il nazi-fascismo e ha dato il più alto contributo alla liberazione del mondo dalla barbarie hitleriana.

+++++
+++++
+++++

C O N T R I B U T O S O V I E T I C O

Il successo del grande sbarco alleato in Francia, l'intervento decisivo dell'aviazione da bombardamento prima, e da trasporto successivamente, hanno provato la forza ormai raggiunta dagli eserciti di Inghilterra e di America. Nel 1944, dopo cinque durissimi e lunghi anni di guerra, si è affermata incontrastata la superiorità bellica degli alleati.

Ma il grande sbarco ha messo, al tempo stesso, in evidenza quanto l'Europa e il mondo debbono all'Unione Sovietica e all'Armata Rossa. Lo sbarco riuscito in Francia ci ricorda come la prospettiva nazista dello sbarco in Inghilterra sarebbe potuto divenire realtà, se non ci fosse stata l'Unione Sovietica, nel 1940, nel 1941, quando ben diversi erano i rapporti di forza tra l'Inghilterra e la Germania.

Prima ancora che sui campi di Oriente, che tanto sangue dovevano veder scorrere, si aprisse il fuoco dei cannoni, dei carri, degli aerei, l'Unione Sovietica era là, ad ammonire la Germania hitleriana vista dalla sua criminale follia di dominio. E la Germania si avventurò contro il paese dei Soviet, proprio perchè vedeva in esso il grande ostacolo.

Con la sua esistenza, il suo lavoro, il suo esercito l'Unione Sovietica ha impedito allora il concentramento e lo scatenarsi di tutte le energie tedesche contro l'Inghilterra, sulla Manica e nel Mediterraneo. Colla guerra vittoriosa di tre anni, che ha distrutto milioni di soldati nazisti, decine di migliaia di cannoni, di carri, di aeroplani tedeschi, l'Unione Sovietica ha fatto che la Germania non fosse più in grado di opporsi allo sbarco alleato, all'assalto dei baluardi occidentali della fortezza europea.

Coggi che l'Armata Rossa combatte vittoriosa in Finlandia, in Polonia, in Norvegia, in Rumenia, in Bulgaria, in Cecoslovacchia, in Ungheria e in Jugoslavia, e che è entrata in Germania, occupando i feudi dei baroni prussiani, che hanno sognato la colonizzazione dell'oriente europeo, non è vano riandare col pensiero i tre anni di guerra, colle loro vittorie e i loro sacrifici. Sono le vittorie e i sacrifici che hanno salvato la libertà delle nazioni europee.

Il più grande contributo che l'Unione Sovietica ha dato è stato quello dell'esempio di un popolo che non si piega, di uomini e donne che non disperano. Erano quelli i tempi della "quinta colonna" leggenda parossistica messa in circolazione per spezzare la resistenza, ma anche, soprattutto, realtà di tradimenti di generali, di ministri, di uomini politici in ogni paese d'Europa. Erano stati i Quisling, i Laval, i Degrelle, i Nedic, i Tiso i migliori alleati del nazismo nella sua marcia che portava ovunque l'oppressione tedesca. Pareva che dovunque giungevano le armate hitleriane, là i traditori dovessero riuscire a pargere la diffidenza e a spezzare le forze di chi voleva resistere. Nell'Unione Sovietica non ci furono i Quisling, né i Laval. Nell'Unione Sovietica c'era un popolo che resisteva e un governo che ne godeva la fiducia. E fu questo, nei primi mesi, quando le armate tedesche avanzarono su tutto il fronte e si spinsero alle porte di Mosca e di Leningrado, che non lasciò venir meno la fiducia dei popoli oppressi nelle forze del grande alleato. L'azione della resistenza, l'inizio della guerra partigiana, che doveva avere una funzione essenziale nel corso degli ulteriori svolgimenti bellici, ebbe inizio nel 1941. In ogni paese l'esempio delle popolazioni sovietiche suscitò l'emulazione delle forze nazionali, in ogni paese quelli a cui si era predicato l'attesa per il gran giorno videro che si poteva e si doveva attaccare subito. E soprattutto, in ogni paese le forze democratiche vollero partecipare con tutte le loro energie alla guerra che si faceva di popolo, che schierava contro l'hitlerismo e per la difesa della libertà tutte le masse popolari, sotto la guida del paese che ognuno considerava come l'avanguardia della democrazia e del progresso sociale.

Nei sabotaggi dei ferrovieri francesi, nei colpi dei Franchi Tiratori partigiani, che facevano Parigi malsicura per i tedeschi, nei combattimenti dei distaccamenti di Tito, primi segni del risvegliarsi dell'Europa nell'estate del '41, era l'eco della voce sovietica, del comandamento di Stalin: "Rendere impossibile la vita all'occupatore". Da allora uomini e donne d'Europa hanno sempre avuto presente l'esempio dei Partigiani e delle Partigiane sovietiche e da quell'esempio hanno tratto sempre un'esperienza preziosa ed una fede che nessun sacrificio doveva spegnere.

Il popolo spezzò il sogno tedesco di fare dell'Oriente la base economica per la fortezza europea. "Né una locomotiva, né un chicco di grano": la parola di Stalin divenne realtà nei villaggi, nelle città, sulle linee ferroviarie, nelle miniere sovietiche. Là dove si sperava di trovare i materiali necessari per le industrie di guerra, là dove si credeva di avere l'alimento per milioni di europei rinchiusi nelle officine belliche di Goering, le armate tedesche trovarono il vuoto.

Bisognava portare la benzina sintetica nelle zone petrolifere, appannaggio delle truppe là dove i silos vuoti dicevano che erano stati i granai di intere regioni. Quello che non era avvenuto in Francia, in Belgio, in Olanda, quello che non era sembrato possibile nei paesi nei quali i generali traditori avevano aperto al nemico le porte degli arsenali, avveniva nell'Unione Sovietica. Non c'erano là industriali interessati a fare affari colla Todt, non c'erano commercianti e banchieri pronti a vendere i prodotti, gli uomini, il paese pur di trarre profitto. L'economia sovietica fu la base della lotta liberatrice soltanto. Le fabbriche e le officine dell'Ucraina, del Caucaso, della Russia centrale inviarono le loro macchine e i loro tecnici là nelle regioni del Volga e degli Urali, dove si fabbricarono gli Stomovici e i T.34, dove uscirono in serie le Kattuscie e quei cannoni che i soldati tedeschi impararono a chiamare "gli organi di Stalin" e a temere come gli annunciatori del fuoco infernale.

L'Armata Rossa ha distrutto le formazioni di assalto dell'esercito nazista. I tedeschi che avevano bisogno della guerra rapida, che erano riusciti a superare gli ostacoli in occidente, senza perdite molto considerevoli, mandarono contro l'Unione Sovietica le truppe più sicure e più armate; i primi assalti, nel 1941, furono condotti in prevalenza dalle unità corazzate delle S.S. e dalle milizie del partito nazionalsocialista. Erano gli uomini selezionati dalle organizzazioni naziste, e fanatizzati dalla propaganda e dai successi; erano i carri e i cannoni e le squadriglie che avevano superato vittoriosamente la prova. Erano i quadri dei generali più scelti e dei fedelissimi di Hitler.

E a milioni furono falciati, a centinaia di migliaia furono distrutti i quadri. E' là, nelle pianure orientali, che la punta di acciaio degli eserciti tedeschi fu spezzata, è là, nella resistenza di ogni borgo, nelle città trasformate in fortezze, che caddero, cogli uomini della camice bruno, le speranze hitleriane nell'egemonia nazista.

Per conquistare Sebastopoli, e non era che una fortezza in un angolo estremo della Crimea, caddero 300.000 uomini delle truppe di Hitler; solo per Odessa, e non era che una città ancor presso il confine, 200.000 nemici lasciarono la vita e abbandonarono il campo sulle barelle. Solo a Stalingrado, ed era una città del lavoro senza fortificazioni, un'armata, più volte rafforzata, sparì per sempre con i suoi soldati, i suoi ufficiali, con il maresciallo che la comandava. Tre anni di colpi, di colpi tremendi inflitti nella ritirata, dati a tergo dalle formazioni partigiane, inflitti riconquistando i territori della patria, penetrando là, di dove era partita l'offensiva nemica, sono il contributo sovietico: un contributo che non ha significato soltanto le sconfitte tedesche d'oriente.

E il contributo sovietico non è stato soltanto l'esempio di un popolo eroico, compatto dietro i suoi capi, di un paese dalla possente organizzazione economica della tecnica sviluppata, non è stato solo il contributo di uno spazio infinito difeso metro per metro con ogni mezzo e ogni sforzo. No, il contributo è stato decisivo perchè è stato l'intervento di un esercito agguerrito, guidato da condottieri militari che hanno saputo con maestria insuperata, applicare le regole della strategia, gli accorgimenti dell'arte della guerra.

Meravigliosa l'Armata Sovietica nella ritirata che logorò le forze nemiche, che la obbligò a trascinarsi lungo le viedi comunicazione ad ogni tratto interrotte; ma meravigliosa la resistenza nei centri decisivi, la rapida, sicura ripresa offensiva che, da due anni ormai, non ha sosta. I tecnici hanno visto rovesciata ogni previsione: nelle battaglie come nelle retrovie, il popolo e l'esercito sovietico hanno fatto qualcosa che il mondo non aveva visto ancora, che al di fuori delle frontiere dell'U.R.S.S. nessuno aveva considerato possibile.

Lo spostarsi dei centri di gravità dell'offensiva, il saper scegliere gli obiettivi vitali dei tedeschi, il colpire a fondo là dove era possibile provocare una crisi fra i satelliti, il collegarsi colle forze nazionali, sono stati i segni inconfondibili di una condotta di guerra che ha rivelato dei condottieri geniali, cresciuti alla scuola del bolscevismo, capaci, sotto la guida geniale, di Stalin di condurre le armate e i popoli alla vittoria.

In questi ultimi mesi ogni offensiva sovietica ha raggiunto risultati ben più grandi di quelli a tutta prima misurabili sul campo di battaglia. L'offensiva in Polonia ha facilitato lo sfondamento in Francia, l'offensiva in Finlandia ha privato la Germania di un incallito satellite, l'offensiva in Romania ha provocato la ribellione nazionalista al regime di Antonescu, la marcia in Bulgaria ha portato il popolo bulgaro tra gli alleati, ha messo in crisi tutto lo schieramento tedesco nei Balcani, resa semplice operazione militare la liberazione della Grecia da parte degli Insedi, accorsi in aiuto dei partigiani. Oggi la congiunzione dell'Armata sovietica colle forze popolari di Tito e la loro rapida marcia oltre Belgrado liberata, permettono migliori prospettive per l'Italia e per gli alleati, bloccati a lungo sugli Appennini e alle soglie della pianura padana.

Ma i popoli che applaudono, gli italiani del nord che volgono ormai lo sguardo all'altra sponda adriatica, non devono dimenticare che la marcia della vittoria ha voluto dire una somma di sacrifici immensi, dei quali forse nessun altro popolo sarebbe stato capace. Bisogna ricordare per misurare l'aiuto che ci è stato dato e per saperla gratitudine che dobbiamo. Milioni di giovani vite, preparate al lavoro, alla scienza, alle conquiste di un modo migliore sono cadute sui campi di battaglia. Milioni di prigionieri, di fanciulli, di donne hanno sofferto e sono stati distrutti dai barbari nazisti. Città di centinaia di migliaia di abitanti e villaggi sono stati incendiati o distrutti: miniere allagate, ponti e vie sabotati, campi devastati. La grande diga del Anteper, orgoglio dei popoli dell'U.R.S.S., il monumento della civiltà socialista, è stata fatta saltare contro il nemico.

Questi sacrifici non sono stati vani: gli uomini e le donne rimasti hanno moltiplicato le loro energie e hanno lavorato e vinto anche per quelli che non sono più; quanto è stato distrutto sarà riedificato; l'opera di ricostruzione procede già tra le vampe della guerra. E i popoli dell'U.R.S.S., sotto la guida di un partito di acciaio, sotto la guida di Stalin, il capo amato e geniale, perchè hanno creduto e sacrificato, hanno vinto. Hanno vinto per la loro Patria, il paese del socialismo, e per la Patria di ogni uomo che vuole essere libero.

=====

LA NUOVA JUGOSLAVIA

Il crollo del fronte nazista nei Balcani, l'entrata dell'Armata Rossa in Jugoslavia e le vittorie comuni delle armi sovietiche e jugoslave, hanno mostrato ancora una volta - ed oggi con evidenza inconfutabile - il contributo grandioso che il movimento di liberazione jugoslavo ha portato, sotto la guida dell'eroe leggendario dei popoli slavi, il maresciallo Tito, alla causa comune dell'umanità progressiva in lotta contro la barbarie e l'ingamia nazista.

Ciò che era speranza ed augurio di un'avanguardia, il diretto contributo del popolo sovietico e del popolo jugoslavo alla nostra liberazione, diviene realtà e oggi ogni italiano vede nell'avanzata sovrietico-jugoslava un valido, decisivo aiuto alla sforzo degli eserciti alleati e del popolo italiano in lotta per la cacciata del tedesco e lo sterminio dei fascisti.

Avanguardia degli eserciti sovietico-jugoslavi il IX Corpo di Armata del NOVJ (Esercito nazionale della liberazione della Jugoslavia) ha già liberato quasi tutta la Slovenia, costringendo l'occupante a trincerarsi in qualche capoluogo di provincia e isolandolo con la distruzione sistematica delle linee di comunicazione.

Nel Primorsko (litorale sloveno) e in tutte le regioni che furono testimone dei delitti dell'imperialismo fascista ferue oggi una nuova democrazia. Nel fuoco della guerra di liberazione il popolo sloveno ricostruisce ciò che il fascismo ha distrutto, conquista, infine, la sua libera vita nazionale.

Costituita alla fine della prima guerra mondiale, la Jugoslavia era il risultato di un compromesso tra le grandi potenze imperialistiche, decise ad asservirsi, attraverso il ricatto di territori incontestabilmente jugoslavi, il nuovo stato che, sulle rovine dell'impero asburgico, sorgeva intorno alla vecchia Serbia e al Montenegro. Appena i due terzi del popolo sloveno venivano aggiudicati al nuovo stato; tra gli stati confinanti veniva diviso il resto: la fetta più grossa veniva assegnata all'imperialismo italiano, cui toccava anche tutto il popolo croato dell'Istria.

Privati delle loro libertà nazionali, agli sloveni e ai croati compresi nel territorio italiano rimaneva ancora una precaria autonomia culturale, di gran lunga inferiore a quella che essi avevano goduta sotto la vecchia Austria.

Il misero straccio di libertà elargito dalla democrazia prefascista veniva strappato al popolo sloveno dal fascismo. Proibiti i Partiti sloveni, soppressa la fiorente stampa libera così diffusa tra i contadini sloveni, che vantavano una percentuale di analfabeti inferiore a quella di ogni altro paese europeo, chiuse le scuole nazionali e reso obbligatorio l'insegnamento della sola lingua italiana, contestato ai sacerdoti il diritto di predicare nella lingua nazionale, sul popolo sloveno e croato si abbattè lo stuolo fascista dei funzionari statali, dei podestà, dei segretari comunali, dei ferrovieri e dei maestri, e, come in un paese di occupazione militare, una quantità di carabinieri e di militi.

Il ricco patrimonio cooperativo, le banche popolari, le casse artigiane e le numerose iniziative sociali, caratteristiche dell'economia piccolo-contadina degli sloveni, venivano saccheggiate e distrutte, mentre si estendeva sulle campagne istriane e carsiche il predominio del capitale finanziario che, attraverso le grandi banche italiane, si sostituiva al piccolo capitale commerciale sloveno e croato. L'Istria e la Carzia divennero così le regioni sulle quali proporzionalmente di reddito gravava un debito ipotecario più forte che in ogni altra regione italiana. I beni comunali così necessari a d'un'economia in buona parte zootecnica venivano distribuiti secondo i soliti criteri dell'amministrazione fascista, arricchendo i beni che i "signori" italiani da lungo tempo usurpato al contadino istriano.

Chi di noi triestini non ricorda con orrore lo strazio che il fascismo ha fatto del popolo sloveno e del popolo croato, chi non ricorda la loro indomita volontà di liberazione, che il regime di terrore non riusciva a fiaccare, chi non ricorda i martiri di Pola nel 1929, i martiri di Rasvizza nel 1931 e tutti gli altri eroici caduti, fino al compagno Tomasic e a tutti i fucilati di Trieste nel 1941?

Ricordo un villaggio sloveno sulle pendici del monte Nanca, poche case in mezzo alla rada boscaglia carsica, sulla cima di una collina: per arrivarci soltanto una mulattiera e cinque ore di cammino dalla stazione dell'autocorriera. Miseria nera, nessun commercio, tasse enormi schiacciano una miserrima economia essenzialmente naturale, fondata su

qualche capo di bestiame e sui magli prodotti di un suolo sterile, sassoso, dove qui e lì sul grigio, rosseggiava il magro campicello costruito faticosamente trasportando a spalla un pò di terriccio.

Ogni tanto un pattuglione di carabinieri o di militi, armato, col moschetto carico, passava per il paese davanti alle porte chiuse, nel silenzio dell'odio generale.

Il governo italiano, il fascismo non ha fatto niente per questo paese, lo ha soltanto derubato, oppresso, offeso nei più elementari sentimenti di dignità umana e nazionale. L'unico edificio civile è una scuola, una scuola che il fascismo non ha costruito, ma ha rubato al patrimonio nazionale del popolo sloveno per metterci dentro un maestro fascista che obbliga i figli del popolo sloveno a compitare in una lingua che non sarebbe loro mai servita. Municipio non ce n'è, perché il Municipio fascista è chissà dove in fondo alla vallata. E in uno di questi paesi la giustizia popolare raggiungeva un giorno un maestro fascista un sadico criminale tubercolotico che sevizava i fanciulli e, con bestialità orrenda, sputava loro nella bocca la sua saliva infetta.

Dopo la scuola, il servizio militare, con destinazioni speciali, in formazioni speciali, separati dai commilitoni italiani dalla diffidenza che l'imperialismo fascista aveva deliberatamente creato tra gli sloveni e noi. A migliaia i giovani croati e sloveni pur di sottrarsi all'ingiuria di un servizio militare odioso, abbandonavano, tutti gli anni, casa e famiglia per rifugiarsi in Jugoslavia.

Questa è stata per vent'anni la vita del popolo croato e sloveno, oppressi dall'imperialismo fascista.

oo oo oo
oo oo oo

Nel 1941 Hitler e Mussolini aggredirono brutalmente il popolo jugoslavo che già correa nella lotta contro il nazi-fascismo e nell'alleanza con L'URSS la garanzia della propria indipendenza.

Le colonne corazzate dell'esercito nazista infransero la resistenza del regio esercito jugoslavo, minato nei suoi stessi ranghi, dal tradimento e dalla collaborazione col nemico. Allo sfacelo dell'esercito regio corrispose l'eroica sollevazione di tutti i popoli della Jugoslavia contro l'occupante. A decine di migliaia gli arditi combattenti del popolo, a migliaia le coraggiose donne del popolo jugoslavo, venivano massacrati e seppelliti nei campi di concentramento. Le fruppe d'occupazione, truppe tedesche, ma anche truppe dell'esercito fascista, italiani vestiti dell'uniforme disonorante dell'aggressione e dell'infamia, distrussero villaggi, incendiarono case, decimarono intere regioni: ma per l'eroico popolo jugoslavo la brutalità, la barbarie scatenata dai nazifascisti furono la gran diana per la lotta di riscossa popolare. Sui resti sconfitti dell'esercito regio si formarono i primi nuclei dell'esercito partigiano, che prendendo ben presto il carattere di un vero e proprio Esercito Nazionale Jugoslavo di Liberazione (NOVJ) gettò le fondamenta incrollabili per la nuova Jugoslavia, la Jugoslavia del popolo.

Alla base di questo vastissimo anelito di libertà e di vittoria era il movimento dell'O.F. (Fronte di Liberazione). Sorto per iniziativa del Partito Comunista, nove giorni dopo l'invasione, esso raggruppò all'infuori di ogni distinzione politica o religiosa, tutte le forze sane dei popoli della Jugoslavia. Fu questo vastissimo movimento popolare a garantire l'incessante sviluppo dell'Esercito di Liberazione; furono le migliaia dei Comitati dell'O.F. che permisero all'esercito di Liberazione di superare la prima grande crisi dovuta alla vasta offensiva del nemico.

In ogni villaggio, in ogni borgata dell'Jugoslavia si costituì il Comitato dell'O.F. e, in forme il più democratiche possibile, i migliori figli del popolo furono chiamati a partecipare a questi organi di potere popolare.

questa colossale organizzazione capillare garantì i rifornimenti al NOVJ fornì i contingenti sempre crescenti che permisero di superare le sei offensive del nemico e di forgiare un esercito di 300.000 uomini.

Capo geniale, creatore di un esercito che i Comandi alleati annoverano tra i fattori principali nella strategia generale della guerra, è stato il maresciallo Tito, TITO, militante comunista, figlio di un contadino croato e di madre slovena; simbolo di quell'unione che sorse dalla comunanza delle libere volontà di tutti i popoli della Jugoslavia. E oggi al Maresciallo Tito guardano tutti i popoli dell'Europa Balcanica come alla loro guida sulla via dell'indipendenza e della democrazia popolare.

Nel fuoco della guerra di liberazione i popoli della Jugoslavia gettano, così, le basi della nuova democrazia.

Promessa del movimento dell'O.F. era stata -tre anni fa- la cacciata dell'occupante, il non riconoscimento del vecchio stato reazionario, dimostratosi incapace di organizzare la difesa del paese, la lotta per la democrazia popolare che assicurasse, nell'uguaglianza di tutti i popoli della Jugoslavia, l'unità e l'indipendenza nazionale.

Sotto lo stimolo delle esigenze belliche, dopo la vittoriosa resistenza contro la prima grande offensiva nazifascista, si riuniva nell'Ottobre 1942 il primo Congresso dell'O.F., l'AVNOJ, il quale riconosceva nell'Comitati dell'O.F. gli organi fondamentali per la lotta di liberazione e per il nuovo potere popolare e investiva TITO del Comando e della guida di tutto il movimento di liberazione. Al Consiglio dell'O.F., all'AVNOJ spettava la direzione e la rappresentanza politica dei popoli della Jugoslavia, senza che fosse ancora sconfessato il governo fuggiasco.

Lo sviluppo della lotta di liberazione e l'acutizzarsi delle condizioni generali portavano intanto i circoli reazionari raggruppati attorno a Mihailovic e attorno ai collaboratori tipo Macek, a posizioni sempre più apertamente collaborazioniste e quindi all'aperto tradimento. Durante tutto il 1943, obiettivo essenziale della lotta politica per la chiarificazione della situazione interna, condotta dall'AVNOJ, fu la definitiva liquidazione di qualsiasi equivoco che intorbidisse la profonda linea che separava ed apponeva all'occupante nazista i popoli jugoslavi, liquidazione quindi di ogni forma di autorità che rappresentasse un compromesso col vecchio ordine reazionario.

Fu in quell'anno che la guardia bianco-blu dei reazionari sloveni venne liquidata e finì collosparire dopo il crollo dell'alleato e padrone fascista; fu in quell'anno che divenne chiara a tutto il mondo la funzione provocatoria che Mihailovic esercitava per conto dell'occupante. Aperta venne dichiarata la lotta contro Mihailovic e i manufatti del governo fuoriuscito e le vittoriose affermazioni del NOVJ, sottolineando il contributo portato alla causa comune delle Nazioni Unite portarono al riconoscimento internazionale dell'AVNOJ come guida politica dell'insurrezione nazionale dei popoli della Jugoslavia.

Gli organi del movimento dell'O.F. conquistarono quindi sempre nuovi riconoscimenti in campo internazionale, appoggiati in questa loro azione dal valido aiuto dell'URSS, protettrice di tutti i popoli in lotta per la loro libertà e, in special modo, guida dei popoli slavi verso la costruzione di un nuovo mondo nei Balcani tormentati. Fu l'Unione Sovietica che per prima riconobbe l'AVNOJ, il legittimo governo jugoslavo e strinse con esso normali rapporti diplomatici.

Sulla base di questi successi l'AVNOJ, nel suo secondo Congresso della fine del 1943, decise quindi la trasformazione del Comitato Jugoslavo dell'O.F. in Governo, riconoscendo nel popolo organizzato nei Comitati dell'O.F. l'unica fonte di potere per la nuova Jugoslavia.

Espressione della concorde volontà del popolo jugoslavo, l'AVNOJ, per la sua formazione federativa, costituisce una prefigurazione del governo di domani, governo popolare di una Jugoslavia federativa e democratica. Nella democrazia, nella vita federativa si garantisce così libera espressione alle caratteristiche sociali e storiche di ogni popolo della Jugoslavia.

Guida alla costruzione della nuova Jugoslavia è stato il Partito Comunista. E' stato possibile grazie alla sua instancabile attività unitaria e alla sua vasta influenza, di trasformare i primi nuclei del NOVJ, di creare in ogni villaggio il comitato dell'O.F.

Vero partito bolscevico, esso sa unire alla decisione e alla audacia, la comprensione delle esigenze dei più larghi strati popolari, e ne è prova l'iniziativa, presa da esso, per la costituzione di larghe organizzazioni di massa femminili e giovanili, che vengono ad interessare alla suprema lotta nazionale tutti gli strati popolari.

La crescente influenza del P.C. nell'O.F., la profonda crisi degli altri partiti, falliti colla sconfitta ed i cui dirigenti si sono posti, per la massima parte, al servizio dell'occupante, ha determinato i residui gruppi politici non compromessi a riconoscere in Tito la loro guida nella lotta per la nuova Jugoslavia popolare.

Alla testa di tutti i popoli, nella Jugoslavia, il popolo sloveno che ha realizzato una giusta politica unitaria, combatte per una Slovenia libera, unita e democratica e getta già oggi le fondamenta della libera vita democratica.

Il movimento dell'O.F., consolidato ed efficiente organismo di governo, ha promosso vaste consultazioni popolari in tutti i paesi della Jugoslavia. Anche nel litorale Primorsko si sono svolte, e molto recentemente, le elezioni generali: tale era l'interesse della popolazione che i contadini dei paesi ancora occupati facevano chilometri e chilometri per deporre la loro scheda, per partecipare al loro comizio elettorale. Così rivivono a nuova coscienza nazionale e democratica le popolazioni che il fascismo ha avvilito per venti anni.

Libera vita democratica, autogoverno delle masse popolari, pieno riconoscimento degli sforzi che i popoli hanno compiuto per la loro liberazione: queste sono le direttive che informano l'azione politica del NOVJ nei territori liberati. E per questo non sono solo le popolazioni slave, ma tutti i popoli a guardare Tito come a un eroe leggendario, campione di libertà. Non soltanto i popoli balcanici vedono nel NOVJ una grande forza liberatrice, ma tutti i popoli confinanti e particolarmente le nostre popolazioni del Veneto.

L'Armata Rossa ha raggiunto Budapest, l'Esercito di Tito sta ripulendo la Jugoslavia dalle truppe di Hitler: grandioso è l'aiuto che l'esercito di Tito potrà dare alla nostra lotta di liberazione.

Tendere tutte le forze per aiutare il popolo jugoslavo nella sua epica impresa: questo è il dovere di ogni italiano, questa è la via per avvicinare l'ora della liberazione, per dimostrare che non sul popolo italiano ma sul fascismo ricadono le responsabilità e l'onta dei delitti commessi contro il libero popolo jugoslavo.

Ed è su questa chiara coscienza che già si fonda l'azione del popolo jugoslavo e della sua avanguardia liberatrice. Gli italiani schiavi hanno ridotto in schiavitù il popolo sloveno e il popolo croato, ma gli sloveni e i croati liberi aprono oggi, con ampia libertà democratica, nuovi orizzonti alle popolazioni che entrano nel maggio delle opere

mente nelle file dell'organizzazione, attraverso ai molteplici contatti e alle riunioni di cellula, devono scoprire gli elementi migliori e più "promettenti". Un'agitazione ben diretta in una fabbrica, un'azione bene organizzata contro i nazi-fascisti, un'articolo scritto al giornale, una lettera inviata al Federale, rivelano alle volte la presenza nell'organizzazione di forze sino allora ignorate. Occorre, appena un elemento si "rivela", appena abbiamo la sensazione che là, forse sperduto in una piccola officina, dedito a un lavoro limitato, vi è un elemento che potrebbe fare molto di più, dobbiamo correre per conoscerlo, per aiutarlo ad esplicare tutte le sue energie, per metterlo ad un posto dove egli possa rendere ed imparare di più.

2° - E' necessario che ogni Comitato Federale incarichi alcune decine di compagni di "curare" ed educare i nuovi elementi venuti al Partito e specialmente i più promettenti.

Se una ventina di compagni più capaci delle nostre Federazioni si proponessero, ognuno di essi, di dedicare la loro attenzione su due, diciamo due compagni, se ognuno di questi venti dedicasse per due mesi di seguito due o tre ore alla settimana a questi elementi, intrattenendoli in conversazioni, leggendo e commentando assieme la nostra stampa, i principi del leninismo, seguendo nel loro lavoro, da vicino, questi compagni, facendo loro notare errori e deficienze, noi avremmo al termine dei due mesi 40 compagni su cui poter contare. Avremmo almeno risvegliato in essi energie e qualità che essi stessi non sapevano di possedere, li avremmo stimolati allo studio, avremmo aperto loro gli occhi a molti problemi per essi nuovi, avremmo iniziato il lavoro per fare di essi dei buoni quadri, li avremmo spinti allo studio alla lotta, a fare molto più di prima.

3° - Questo lavoro di dissodamento a mezzo di conversazioni personali è insufficiente. Bisogna riuscire a fare di più. E' necessario che i Comitati Federali organizzino delle vere e proprie scuole di Partito. Sappiamo che oggi non si possono fare le cose in grande. Ma è scuola anche quella di poche lezioni, fatta a pochi compagni per volta. Purchè si trattino temi legati alla nostra lotta; purchè si sviluppino gli argomenti in forma ordinata con un criterio e uno scopo ben precisi.

4° - E' necessario che ogni Federale provveda a distribuire a dispense, gli elementi essenziali, i sommarietti per una scuola di Partito; i temi, i punti principali da trattare e da sviluppare a voce. Alcune organizzazioni, all'inizio di quest'anno, qualcosa avevano fatto, ma questo lavoro dev'essere ripreso, intensificato e soprattutto deve essere fatto non una volta, ma costantemente.

5° - E' necessario che la sezione Agit-prop di ogni Federale provveda non solo a fare l'agitazione, ma anche alla pubblicazione di materiale di propaganda, opuscoli, dispense, ecc. Da questo punto di vista anche noi, anche l'Agit-prop centrale del Partito, dovremo fare molto di più. Non si tratta però tanto di "pubblicare", che molta roba nelle attuali condizioni non è possibile stampare, quanto di bene utilizzare il materiale che già c'è in circolazione. Nel corso di quest'anno la nostra Agit-prop centrale ha fatto pervenire alle organizzazioni del Partito delle copie dei principi del leninismo di Stalin, dell'opuscolo di Brodskij su Gramsci, il quale pone problemi importanti della vita italiana ed offre ottimi spunti per sviluppare temi sulla politica e sulla natura dei diversi partiti in Italia. Sono state inoltre inviate copie della Storia del Partito (bolscevico) ricca di lotte, di insegnamenti e di esperienze del Partito della rivoluzione proletaria, del Partito di Lenin e di Stalin, del Partito che ha con salda mano guidato e diretto il più grande paese del mondo al socialismo e alle più fulgide vittorie.

6°) E' necessario che ad ogni riunione di Comitato federale, di comitato di settore e di comitato di cellula, vi sia un ordine del giorno regolare degli argomenti da trattare, e all'ordine del giorno vi sia sempre un problema politico. Tutti gli argomenti che trattiamo sono argomenti politici. Ma intendiamo dire che all'ordine del giorno vi deve essere un argomento che esuli da praticismo del lavoro "routinier", tecnica e organizzativo di ogni giorno. Vi deve essere all'ordine del giorno di ogni riunione quella che una volta si chiamava "la relazione politica". Si deve cioè trattare del problema più importante del giorno. Non si tratta di fare grandi disquisizioni sulla politica interna o internazionale, ma di dare ai compagni il giusto orientamento sui problemi che oggi si pongono di fronte al nostro Partito e al nostro Paese. Non si può pretendere che i compagni applichino giustamente la linea politica del Partito se essi ignorano i fondamenti su cui essa si basa, e non scorgono gli obbiettivi a cui essa tende.

Non bisogna aver paura di fare della propaganda anche nelle nostre riunioni. Non vi può essere giusta politica senza principi.

Le riunioni non devono avere il carattere di conversazioni sul più e sul meno, svolte tra un gruppo di amici. E' necessario insegnare ai compagni non solo cosa discutere ma come discutere. E' necessario insegnare ai compagni come si fa un rapporto, insegnare loro come trattare gli argomenti con un certo ordine, a secondo della loro importanza, e non perdersi nel particolare. E' necessario insegnare ai compagni come si interviene, come si sviluppa e si eleva una discussione. E' necessario insegnare loro come si prendono gli appunti, come si compila un sommarietto del rapporto udito, per essere in grado di saperlo ripetere alle istanze inferiori.

Tutte queste cose si insegnano con l'esempio. I compagni che imparano, partecipando a delle riunioni, nelle quali la discussione è ben diretta e il lavoro ben organizzato. Si può insegnare ai compagni come non è necessario essere un oratore per fare un rapporto. Si prendano le direttive del Partito, oppure un articolo di "Nostra lotta" o de "L'Unità", lo si legga nella riunione commentandolo e si dimostri così ai compagni che essi possono fare altrettanto.

7°) E' vero che i quadri di un partito non si formano di colpo e tanto meno con un lavoro artificiale. I quadri si formano soprattutto attraverso all'esperienza della lotta di classe; e le esperienze non si ricavano dai libri, ma soprattutto dal lavoro che ognuno personalmente svolge giorno per giorno. Queste esperienze ognuno le deve fare sulle proprie spalle: ma sarebbe un grave errore pensare che la lotta da sola, il lavoro pratico siano sufficienti a creare dei quadri bolscevichi.

Se all'esperienza pratica, se alla lotta non si unisce lo studio, non si creano dei quadri bolscevichi, non si educano dei compagni capaci di assimilare e giustamente applicare la linea politica del partito, capaci di portare in contributo reale all'elaborazione e allo sviluppo di questa linea.

8°) Lo sviluppo dei quadri lo si attiene dando ad ogni compagno un compito da svolgere, non avendo paura di portare i nuovi compagni a posti di direzione e di responsabilità. Bisogna saper bene utilizzare i compagni. Tutti hanno delle capacità, non le stesse. Si tratta di saper scegliere, di mettere ciascuno al proprio posto, di saper utilizzare le particolari capacità di ogni compagno. Bisogna reagire contro l'accanimento del lavoro in poche mani, bisogna invece moltiplicare i posti di responsabilità in modo di poter attirare al lavoro molti compagni. Se per ragioni cospirative un Comitato federale non può essere

re composto che da cinque o da sette membri, accanto ad ognuno dei sette si possono però creare delle commissioni di lavoro (commissione per l'Agit-Prop, per il lavoro di massa, per il lavoro militare, per il lavoro contadino ecc.); di ognuna di queste commissioni faranno parte altri tre o quattro compagni.

Bisogna lottare contro la tendenza a restringersi in una cerchia ristretta di "vecchi elementi", contro coloro che pensano che se un compagno non ha almeno dieci anni di anzianità di partito e altrettanto di carcere non può essere un elemento di quadro. E' necessario far largo alle giovani forze e dare ad esse tutto l'aiuto necessario al loro sviluppo e alla loro più completa utilizzazione.

Il nostro Partito è ricco di giovani energie: le forze non mancano, si tratta di saperle educare e bene utilizzare.

I compiti che si pongono oggi dinanzi al nostro Partito, il domani che ci sta davanti, richiedono un numero sempre più grande di quadri. E' assolutamente necessario che anche oggi sia condotto un intenso lavoro per la loro formazione.

=====